



150 ANNI. RICORDANDO ALTRE ITALIE ...

di Francesco Aronne



La solennità delle commemorazioni del 150° dell'Unità d'Italia ha coinvolto, a vario titolo e con diversa intensità, la Capitale, i capoluoghi di provincia, cittadine di ogni dimensione ed anche solitari e sparuti borghi dello stivale. E' un evento che non passa inosservato e che, per dovere o per piacere, è stato festeggiato un po' ovunque, anche nelle sperdute e ostili valli padane. Il tricolore sventola in ogni dove, come a volere marcare avamposti di matura o timida italianità, persino nelle lande secessioniste e federaliste. Ricordano antropologi e archeologi che, in epoche *pre-padane* e *pre-maroniane*, gli attuali immemori abitatori di quei luoghi emigrarono, a loro volta, dalle paludose e nebbiose terre a settentrione spingendosi, oltre la barriera delle Alpi, nell'accogliente e temperato meridione d'Europa. Dirimpetto a questa amorfa *sordina semistituzionale* il pensiero scivola inevitabilmente verso differenti situazioni dove un'altra Italia ed una diversa unità, ben più concreta, prorompe in manifestazioni di ordinaria "eufollia" o meglio, a scampo di fraintendimenti, di *folle euforia*. Ci riferiamo ad eventi sportivi, quali i mondiali di calcio, che vedono, in caso di vittoria, anche arzille e vispe nonnine scendere in strada in festanti e improvvisati cortei, sventolando il patrio vessillo. Non ricordo i mondiali del 1934 e 1938 poiché non c'ero ancora. Ricordo però benissimo quelli del 1982 in Spagna, la pipa del *Presidente Pertini* e la sua esultanza per l'affondamento della corazzata avversaria tedesca. E chi non ricorda quel cielo sopra Berlino nel 2006, tinto di un azzurro brillante impastato di cobalto e del riscatto per i tanti vinti, dimenticati dalla madrepatria oltre le Alpi, in terra di Germania? Una intera nazione in tripudio fasciata nel tricolore; visi dipinti, nastri bianchi, rossi e verdi a ridisegnare i panorami urbani con ardite geometrie tra immobili lampioni. Variegate manifestazioni del senso di appartenenza.

Anacronistico paradosso che fa quasi questo tricolore sportivo diverso dalla nostra bandiera repubblicana, associandogli un concetto di identità nazionale più forte che all'altro standardo.

Lo stesso tricolore che, in altre occasioni sportive mondiali, unisce la nazione più che un discorso a reti unificate del Presidente della Repubblica.

Che sia calcio, scherma, tennis o pallavolo, negli eventi sportivi internazionali, per tanti, scatta una molla patriottica difficile da governare e da comprendere. Costatai personalmente questa indefinibile anomalia in un periodo ormai lontano in cui vivevo, costretto dal lavoro, all'estero.

Per i colleghi inglesi di allora ogni incontro sportivo internazionale in cui erano coinvolti gli atleti del *Regno Unito* era l'occasione per un sano agonismo e per una conviviale bevuta. Indimenticabile la partita *Italia-Inghilterra* di qualificazione agli europei. Era il 12 febbraio 1997 ed il match si disputava nel *tempio* di *Wembley*.

Fui invitato all'evento e mi toccò, da solo, in una comitiva di esagitati inglesi (alcuni dei quali per fortuna amici) difendere l'orgoglio nazionale.

Era stata riservata una sala dello *Sports Bar* sulla *Uhlandstraße* di *Berlino*. Serata memorabile, che rispolvero spesso nell'album dei ricordi, finita con la vittoria dell'undici azzurro. Rete di *Zola*, unico e vincente. Il *baronetto* sardo-britannico, con la sua prodezza, trafisse inesorabilmente la difesa inglese, suscitando ammirazione tra gli scontenti supporter d'oltremarina, che non smisero di incitare la loro squadra se non al triplice fischio finale.

L'inusuale situazione mi consentì una riflessione comparativa che fino ad allora non avevo avuto occasione di fare, confermata per altro da quanto accadde nei giorni seguenti. Per gli sconfitti amici inglesi il dopo partita fu vivace ed amaro, con le vigorose discussioni di rito sulla disfatta. Il giorno dopo di tanto parlare non ce n'era traccia. Per noi italiani, sul luogo di lavoro per due giorni e oltre non si parlò d'altro. La sera, a mensa o nei locali i nostri connazionali parlavano invece delle problematiche della giornata lavorativa. Imparai dagli inglesi che il tempo libero è tale proprio perché non è occupato dal lavoro, ed erano sempre garbatamente riluttanti ad affrontare questi temi fuori dall'orario di lavoro rimandandoli al giorno seguente.

Anche sulla loro concezione dello sport ci sarebbe tanto da parlare. Mentre noi stiamo festeggiando i 150 anni dell'unità nazionale, loro ne hanno festeggiati di più per un evento sportivo che non ha eguali nel mondo intero.

La "*Boat Race*": la regata *Oxford-Cambridge* è una delle più celebri gare di canottaggio del mondo. Si disputa, annualmente, sul fiume Tamigi, tra un equipaggio dell'*Università di Oxford* e uno dell'*Università di Cambridge*.

I due equipaggi sono composti entrambi da otto vogatori e un timoniere. La regata, si disputa su una distanza di 6.799 metri (4 miglia e 374 iarde). La prima edizione si è svolta nel 1829 ma solo dal 1856 la gara si disputa con cadenza annuale.

Durante la seconda guerra mondiale si sono svolte 4 edizioni considerate non ufficiali (1940, 1943, 1944 e 1945). Nell'albo d'oro della gara, di cui si sono svolte finora 156 edizioni ufficiali, ad aver ottenuto il maggior numero di vittorie è l'equipaggio di *Cambridge* (80 contro le 76 di *Oxford*).

E' di questi eventi che si nutre e vive la cronaca sportiva, sovente scialba ed inconsistente, destinata a non lasciar traccia alcuna negli appassionati ed esaltati spettatori.

Per fortuna, ogni tanto, qualche eccezione ricorda anche a chi non è appassionato che esiste questo mondo, ed un evento sportivo dalle parole o dalla penna di un cronista può essere trasformato in evento cosmico, universale, facendo spalancare con la suggestione le porte del mito, trasformando i protagonisti in eroi, lasciandone le gesta come eredità alle generazioni future.

Il pensiero va a cronisti come *Mario Ferretti*, che in una famosa radiocronaca dell'epoca, aveva definito *Fausto Coppi* come "*l'uomo solo al comando*" o come *Orio Vergani* che scriveva , il 29 Maggio 1940 "*Fu allora, sotto la pioggia che veniva giù mescolata alla grandine, che io vidi venire al mondo Coppi...*", brano che abbiamo in passato ampiamente riportato nelle pagine di questa rubrica.

E proprio sulla scia di questi ricordi mi sono imbattuto in un bellissimo articolo di *Curzio Malaparte* pubblicato sul *Corriere della Sera*, sabato 8 aprile 1933. Consigliandone vivamente la lettura integrale, riportiamo qualche stralcio di questa affascinante cronaca sportiva di altri tempi.

Cambridge contro Oxford

Londra, aprile.
Oxford o Cambridge? Il cielo è grigio e piovoso, pigre nuvole gialle si addensano sulle case di Chelsea, sugli alberi di Battersea, sulle ciminiere di Hammersmith, ma un tiepido vento primaverile scivola sul pelo dell'acqua, segue leggero ed estroso i sette chilometri di percorso che fra poco, tra il ponte di Putney e il nuovo ponte di Chiswick, l'Otto azzurro di Cambridge e l'Otto turchino di Oxford risaliranno a colpi di remo nel tuono di applausi di un milione di spettatori. Folla popolare, questa che si addensa, fin dalle prime ore del mattino, lungo le rive del Tamigi nere di polvere di carbone; caratteristica folla di Londra, vestita di flanella grigia e di giacche di lana color ruggine, allegra e seria al tempo stesso, di quell'allegria misurata e rispettosa che trasforma in cerimonia ufficiale anche la più spontanea e lieta scampagnata. (...)

...e un odor grasso di birra chiara e di birra scura, di ale e di stout, confuso col profumo di miele bruciato delle sigarette Player's e del tabacco, conciato col rhum, delle pipe da marinaio. (...)

Quando si tratta del prestigio del popolo britannico, il mare non esita a risalire il fiume, a farsi vivo col suo odore d'alga o di salmastro, a recare il suo indispensabile contributo alla riuscita di una competizione sportiva che senza l'acqua salata, non sarebbe perfetta. Così, ogni anno, appena scocca l'ora dello storico incontro fra l'Otto di Cambridge e l'Otto di Oxford, l'alta marea imbecca la foce del Tamigi, risale gonfia e impetuosa la corrente, piglia in groppa i due scafi sottili, li spinge, li trasporta, li accompagna, e l'urlo della folla enorme accalcata sulle rive, che incita alla voga i Turchini e gli Azzurri, è anche un saluto al mare, un saluto commosso e riconoscente a Nettuno, a questo Dio delle fortune d'Albione, al Dio di Trafalgar e di Abukir, al Dio di Robinson Crusoe, di Nelson e dei sedici biondi studenti di Cambridge e di Oxford. (...)

Sono le tre e quarantacinque: in questo istante, laggiù al ponte di Putney, i vogatori di Cambridge e di Oxford appoggiano i remi sulla schiuma dell'alta marea, danno il primo strappo "Via!". Sbucano rombando da una nuvola una ventina di aeroplani inseguiti a distanza da due giganteschi elicotteri, che roteano le smisurate pale dell'elica come due molini a vento scaraventati in aria dalla lancia inesorabile di un Don Chisciotte. Gli aeroplani fuggono davanti ai mostri, picchiano a testa in giù, si rotolano, si abbandonano come foglie morte, drizzano il muso all'improvviso, filano verso Putney. Un milione di visi guardano il cielo, dove i due elicotteri, rimasti padroni del campo, annaspiano lenti come due calabroni accecati dal capogiro, come due enormi margherite dai petali roteanti. Passa velocissimo, tutto dipinto di bianco, lungo, stretto e piatto come un pescecane rovesciato sul dorso, il motoscafo della Radio, con una grande bandiera azzurra sventolante a poppa e un'antenna sottile, altissima, piantata a prua. Tre lettere cubitali, B.B.C., spiccano in giallo nel mezzo della bandiera. (...)

Il motore agonistico dello sport come in guerra emula altrettanto cruenti conflitti. I campi di gioco trasformati in campi di battaglia mentre, dagli spalti, inferociti spettatori si esaltano con azioni di forza, che segnano il predominio sull'avversario, a qualsiasi costo. *Hooligans* e *ultras* con scontri fuori e dentro gli stadi ci ricordano passati lontani nel tempo ma non nel cuore.

*Nei circhi e negli stadi s'ammassano turbe stravolte a celebrare riti di sangue.
"Delenda Carthago" – F. Battiato*

Cullato dall'altalena di queste riflessioni sovviene il ricordo di un campionato di calcetto di anni fa nel Pio Borgo. Erano gli anni in cui internet vagiva tra studiosi visionari e non aveva la diffusione odierna. Non esistevano i *social network* ed un pallone a tanti, con poco, dava molto. Parecchi si illudono che su internet si trova oramai tutto, che non esistono segreti per chi sa cercare.

Non è così, solo la cortesia di un amico appassionato e cultore di *frammenti di tempi estinti* mi riammette (e ci riammette) alla lettura di un pregevole articolo di giornale. Lo riproponiamo al lettore indigeno che, più di ogni altro, dispone degli strumenti per una interpretazione degli aspetti più reconditi.



Una genuina cronaca di altri tempi apprezzabile per la sintetica e suggestiva descrizione dell'evento. Righe di qualità che riemergono dall'oblio, come una efficace foto di come eravamo, virata seppia.

Cosa è rimasto di quel tempo e di quelle atmosfere? *L'irriducibile baffuto capitano Domanico* presto, troppo presto, inseguendo ingenuamente, con la consueta grinta e tenacia, un pallone all'apparenza come tanti, ma ingannatore e fatale, se n'è andato in un irreversibile altrove. Per noi, incapaci di interpretare le geometrie di quella palla, quanto i disegni dell'*Altissimo* e a coglierne le imbambolanti sfumature, è stato chiamato immeritadamente in una crudele ed ignota dimensione. E non ci consola il sapere che, prima o poi, tutti varcheremo quella *oscura soglia dello spavento supremo*. E con lui sono andati via i mitici *Presidente Pallas* e *Co-Presidente Toraldo*, altri protagonisti dell'epico duello *Aquile-Pallas* che negli anni a seguire entusiasmarono le estati calcistiche mormannesi.

Lo scattante e pugnace Gigino Sola può voltarsi indietro a guardare e godere di quell'esaltante vittoria. Il *portiere Galizia, simpatico bastian contrario*, si è consolato delle sconfitte ridimensionando il suo impegno sportivo ed orientando le sue energie verso l'ampliamento dei suoi orizzonti epicurei (i cui prodromi erano già stati rilevati sugli spalti, dall'attento cronista).

Un'altra estate, forse un altro torneo, magari quello del *150° dell'Unità d'Italia*, ma certamente con altri atleti, con altre emozioni ed altri colori.